



S. MATERNO DI COMAZZO - S. BASSIANO DI LAVAGNA

BOLLETTINO MENSILE N°8/21 – AGOSTO 2021

Tel. Parrocchia : 02 90 61 017 / Don Paolo: 347 85 20 635
Mail: comazzo@diocesi.lodi.it – Web: www.comazzo-lavagna.it
ciclostilato in proprio



POSTUMI SPIRITUALI DEL COVID-19

<https://www.laciviltacattolica.it/articolo/postumi-spirituali-del-covid-19/>

Una catastrofe può condizionare il modo di pensare di una generazione. Lo sanno i bambini che nascono dopo un conflitto bellico, le madri che vedono i loro figli fuggire dalla miseria e i milioni di rifugiati che oggi ci sono nel mondo. Nella storia dell'umanità guerre, pandemie e carestie, in quanto fenomeni ricorrenti, richiedono un'adeguata comprensione delle cause e delle conseguenze, pena il rischio elevato di ripetere gli errori, smarrire la rotta e naufragare di nuovo. Nel caso specifico delle pandemie, le ripercussioni possono rivelarsi ancora più deleterie, perché il colpevole non è il vicino aggressivo o l'assenza di pioggia: il flagello, oltre che invisibile, lo abbiamo addirittura dentro di noi. Se è difficile curarlo, lo è ancora di più comprenderlo. Come esempio di pandemia, i libri di storia citano per lo più la peste nera del 1348. Ma è opportuno sottolineare che questo tipo di calamità non appartiene soltanto al vituperato Medioevo: basti citare il vaiolo nel XVI secolo, il colera nel XIX o la cosiddetta (impropriamente) «influenza spagnola» di circa un secolo fa. Virus e batteri non si intendono di economia. Eppure i gruppi più presi di mira sono sempre stati quelli dei poveri e di chi cercava di soccorrerli. Quando la popolazione veniva decimata, si producevano movimenti demografici, penuria di alimenti e impennate dei prezzi che nel giro di pochi mesi alteravano l'ordine sociale. E forse l'ambito in cui l'impatto si rivelava più forte era quello religioso ed esistenziale. Quei nostri antenati non disponevano, ovviamente, della nostra tecnologia. Ogni generazione cercava di rispondere agli interrogativi che sorgevano con gli strumenti che aveva, e tra le cause addotte quella del castigo divino era la preferita. Soprattutto veniva alterato il modo di intendere il mondo, al punto che nel giro di pochi anni poteva cambiare la percezione di Dio e dell'uomo, della morte e, pertanto, della vita. A volte la realtà supera la fantasia, e le pandemie possono trasformarsi in veri e propri momenti di svolta. Diversamente da quanto era accaduto con altre pandemie, questa crisi ci ha fatto versare fiumi di inchiostro sui postumi fisici e psicologici. Per numerosi pazienti sopravvissuti al Covid-19 la vicenda personale non si è risolta in una storiella da raccontare ai nipoti o nell'ormai classica perdita dei capelli. Sul fisico possono rimanere gravi conseguenze: fra le altre, l'alterata coagulazione o la fibrosi polmonare. Non c'è da scherzare. E lo stesso vale per le conseguenze psicologiche, come lo stress post-traumatico di coloro che hanno trascorso settimane in terapia intensiva, o la tendenza alla depressione durante l'isolamento, per non parlare della dipendenza dalle reti sociali e dei disturbi alimentari negli adolescenti. E, sapendo per esperienza com'è questa pandemia e come sono

state quelle precedenti, sorge opportuna questa domanda: quali sono i postumi spirituali del Covid-19? Presto le cifre dei morti, le sirene delle ambulanze e la preoccupazione per i nostri cari verranno a presentarci il conto: tutto ciò ci ricorda che non siamo macchine. Ma su questo punto conviene andare più a fondo, perché l'ambito spirituale non coincide con quello psicologico, per quanto a volte facciamo fatica a distinguerli. Ci sono aspetti in comune, e tuttavia ripetiamo che non sono la stessa cosa. Non è come emozionarsi per una bella canzone, godersi un tramonto sul mare o essere in ansia per un esame. La spiritualità attiene al nostro rapporto con la trascendenza; pertanto è una relazione, contempla un'alterità. Ed è in funzione di questo vincolo che ci mettiamo in rapporto con la nostra realtà – gli altri, il contesto, la natura, il tempo, lo spazio, la società e la cultura – e con noi stessi. Tutto è collegato, e i cambiamenti ci colpiscono così intimamente proprio perché mettono in discussione il nostro modo di stare nel mondo e di percepire la nostra identità, la nostra libertà e la nostra esistenza. I postumi spirituali hanno una caratteristica peculiare: si possono trasformare in opportunità. Ne troviamo un esempio significativo e ricorrente nell'esperienza di sant'Ignazio di Loyola: la cannonata che gli ferì la gamba propiziò anche un cambiamento di vita e una conversione spirituale molto feconde. Pertanto ciascuna di queste conseguenze ha un lato positivo e, sebbene non sappiamo come, esse un giorno daranno frutto, come accade alla vite dopo ogni potatura.

L'IMMAGINE DI DIO

Nella vita, le domande sono più importanti delle risposte, perché ci consentono di fare dei passi avanti. E si moltiplicano in modo esponenziale quando l'incertezza fa irruzione nel nostro cammino. Che ho fatto per meritarmi questo? Perché Dio lo consente? Ed è solo l'inizio. Sono domande lecite, che dobbiamo porci spesso, perché ci permetteranno di crescere anche nel caso in cui come risposta ci venga dato il silenzio. Il problema, invece, sorge quando attribuiamo tutto alla volontà di Dio, rendendolo responsabile di qualsiasi cosa accada al mondo, senza distinzione: delle cose buone come di quelle cattive. Allora otteniamo, sì, una risposta a tutte le nostre domande, ma questa ci conduce a un vicolo cieco: in quale Dio crediamo? In un Dio che vuole la nostra sofferenza? Questo postumo della pandemia ha una parte teologica e pastorale, perché, se non lo si spiega bene, può condizionare il nostro modo di avvicinarci a Dio. Va detto forte e chiaro che egli non vuole mai il nostro male. Incolpare Dio può essere facile e frequente, ma non è né giusto né proficuo. Non è per un

castigo di Dio, e nemmeno per una vendetta della natura, che un virus passa da un animale all'essere umano e si diffonde in tutto il mondo, prendendosi la vita di centinaia di migliaia di persone. È tutto il contrario: Dio è con chi soffre in ogni letto di ospedale, accompagna nella solitudine, incoraggia il ricercatore e consola le famiglie. Qualsiasi deriva pastorale promuova l'immagine di un Dio castigatore può provocare un danno spirituale in chi ascolta, perché il modo di intendere Dio e di rapportarsi a lui cambia quando c'è di mezzo la paura. Per comprendere questa dimensione teologica – e di conseguenza spirituale e pastorale – può aiutarci la figura di Giobbe, un uomo che nella sua estrema sofferenza si rese conto che il male non proveniva né da Dio né dalle azioni che egli stesso aveva compiuto. Si tratta di una sapienza che, attraverso la fede, cerca di avvicinarsi a Dio in maniera autentica. Dio non ci abbandona nel dolore, continua a rendere possibile l'incontro. La salvezza passa soltanto attraverso di lui. Per quanto possano risuonarci nella testa milioni di domande, silenzi e dubbi, il dolore non ha l'ultima parola.

LA «DESACRAMENTALIZZAZIONE» DELLA FEDE

Non senza sollevare qualche polemica, in quasi tutti i Paesi del mondo il confinamento ha impedito a milioni di fedeli di celebrare l'Eucaristia, cosa che non era mai accaduta prima. Alcuni sacerdoti hanno celebrato la Messa in privato e l'hanno trasmessa tramite i social media, supportando la comunione spirituale con la parola e con l'immagine e mantenendo così certi vincoli comunitari. Ciò nonostante, per quanto ci si sia sforzati di minimizzare gli effetti del confinamento, il popolo di Dio ha dovuto sopravvivere spiritualmente senza la pratica abituale dei sacramenti, o per lo meno senza mantenerne la continuità. Qui non è in gioco soltanto la relazione con Dio, ma anche quella con la Chiesa, con la comunità e con se stessi. Quando verranno meno tutte le attuali restrizioni, forse molti cristiani torneranno in chiesa rafforzati da una fede che si nutre dei sacramenti, e questo particolare digiuno sarà servito loro per rendersi conto di quanto i sacramenti siano importanti. Purtroppo, però, a qualche comunità cristiana questa «desacramentalizzazione» temporanea recherà problemi, e alcuni fedeli si perderanno per strada per il semplice fatto che la consuetudine forgia la virtù. Pensiamo a parrocchie con fedeli di salute cagionevole, per i quali uscire per strada e tra la gente può diventare rischioso. O a quei genitori che, avendo sperimentato una certa difficoltà a educare i figli alla fede, ora dovranno convincerli daccapo dell'importanza di partecipare alla Messa dopo vari mesi di assenza. E che dire delle comunità giovanili in formazione, alle quali sono venute meno le consuetudini che favoriscono la pratica sacramentale? O di quelle persone che – magari dubbiose sulla fede, o impaurite, o sovraccariche di lavoro – hanno perso la sana abitudine di celebrare ogni settimana i sacramenti, e ora mettono in dubbio la propria appartenenza alla Chiesa? È bene inoltre tenere presente che la difficoltà non è limitata alla celebrazione dell'Eucaristia. L'attività pastorale richiede un grande investimento di tempo e di immaginazione, perché mira a creare processi nelle persone. Con la pandemia attuale questo lavoro probabilmente è rimasto in-

terrotto, e in alcuni casi andrà ripreso da zero. Parimenti, bisognerà ripensare le liturgie, gli incontri e le celebrazioni senza il calore della folla – processioni, gruppi, ritiri, preghiere comunitarie, conferenze, Giornate mondiali della gioventù ecc. –, perché ancora per qualche tempo non si potranno tenere come si è sempre fatto. Consapevoli che la nostra fede cattolica è imperniata su una vita sacramentale, ci troviamo nell'urgenza di ridisegnare nuove proposte pastorali che rispondano alla vita spirituale del popolo di Dio e possano tornare a tessere nuovi vincoli comunitari. Tutto ciò esige uno sforzo supplementare e creatività da parte di agenti pastorali che talvolta non sono in numero sufficiente. Questo già avviene in alcune parti del mondo dove mancano sacerdoti, e nell'attuale situazione si aggiunge il fatto che molte comunità debbono ricomporsi a ritmi forzati dopo vari mesi di assenza dalle celebrazioni fisicamente condivise. Per fortuna non mancano il tempo, i motivi e la creatività sufficienti per celebrare la vita.

LA MORTE

Nel corso dei mesi abbiamo visto incrementarsi il numero dei decessi in quasi tutti i Paesi. Una tragedia tradotta in statistiche, ma non per questo meno dolorosa. Quella cultura globale che tende a nascondere la morte ha sbattuto la faccia contro cifre da conflitto bellico. Forse l'aspetto più crudele è che ci siamo abituati a questo fatto, offuscando la realtà che sta dietro quella curva asettica, ossia quella di migliaia di persone in agonia negli ospedali e di altrettante famiglie prostrate. Ne derivano conseguenze a tutti i livelli. La prossimità della morte ci ricorda i nostri limiti e la nostra vulnerabilità, sebbene il mondo dell'immagine insista nel proclamare l'opposto. La vita è un dono, e tuttavia non sappiamo quanto durerà. Anche se cerchiamo di guardare altrove, la morte fa parte della vita, riguarda la nostra esistenza e quindi la nostra spiritualità. La morte genera dolore, senso di colpa e vulnerabilità, che non colpiscono soltanto i malati sopravvissuti al Covid-19 o quanti hanno perso un familiare. Ogni società deve piangere le perdite, accettare il dolore subito ed elaborare un lutto necessario. E a noi cristiani spetta accompagnare questo percorso sul piano personale e su quello comunitario, stare accanto sia ai credenti sia ai non credenti. Anzitutto guardando al passato e dando spazio alla memoria, che con la sua sapienza è capace di includere nella vita di una comunità coloro che non ci sono più. In secondo luogo, nell'oggi: per ascoltare, riconciliare, celebrare i successi, servire e curare le ferite. E, infine, per invitare a guardare al domani, perché nella fede in Cristo troviamo la promessa della risurrezione e un futuro che dà speranza. E questo postumo ha anche una parte positiva: la funzione catartica della morte. Affacciarci sulla fine della nostra vita ci interpella su come vogliamo vivere, e ci fa distinguere meglio ciò che è profondo da ciò che è superficiale, ciò che conta da ciò che è accessorio. Ragionava così sant'Ignazio di Loyola, quando negli Esercizi spirituali invitava l'esercitante a contemplare il suo ultimo giorno di vita, e a chiedersi come avrebbe desiderato comportarsi. Il premio Nobel francese Albert Camus ha detto che «è quando scende la notte che si medita». Questo tempo

di oscurità personale e comunitaria, nel quale abbiamo percepito con dolore i nostri limiti, va accompagnato con una riflessione capace di aiutarci a vivere assumendo maggiormente la prospettiva di Dio e a discernere che cosa è importante nella nostra vita e come vogliamo davvero trascorrerla.

LA FIDUCIA

Si narra che, mentre infuriava la «peste di Giustiniano» nel VI secolo, alcuni abitanti di Parigi tornarono a cercare conforto nelle loro antiche divinità. Nel giro di poche settimane il nostro mondo è andato in subbuglio, come sotto gli effetti di un terremoto. È sopraggiunta una crisi economica, sociale, politica e, soprattutto, sanitaria. In sostanza, si è disgregato quasi tutto ciò che ci ispirava fiducia, sicurezza, che dava stabilità alla nostra esistenza. Per contro, è dilagato l'opposto: una insicurezza nei confronti della vita che ci sprofonda nell'incertezza. La paura di vivere e la vertigine esistenziale sono sensazioni ancora più accentuate nelle persone che hanno patito il Covid-19 nella propria carne, perché hanno sentito sfuggire la vita dalle loro mani. Non soltanto si sono sgretolati esistenze, famiglie, progetti e lavori: in alcuni casi, a entrare in crisi è stata anche la fede. La spiritualità ci mette in relazione con il nostro ambiente e, se tutto attorno a noi viene travolto, possiamo rimanere confusi e pensare che Dio – che guidava le nostre vite quando tutto andava bene – ci abbia abbandonato. Pensiamo alla disperazione di chi si trova sull'orlo della rovina, del politico impegnato a cercare soluzioni dappertutto o del familiare attaccato al telefono. Alla fin fine, fa parte della nostra logica umana chiederci, quando tutto crolla, se la roccia su cui avevamo fondato la nostra vita sia abbastanza salda, e questo ci aiuta a capire quei parigini del VI secolo: se sceglievano di tornare agli idoli nei quali in precedenza avevano riposto fiducia, era perché istintivamente, sulle prime, ciò che è tangibile sembra più sicuro. Dobbiamo accettare che in alcune circostanze la nostra realtà sarà così complessa e instabile che potremo fare affidamento soltanto su Dio, com'è accaduto a Giobbe e a tanti malati di Covid-19. Se osserviamo la vita dei mistici, vediamo che le situazioni di abbandono sono momenti di donazione e di unione totale con Dio, in cui la disperazione abbraccia la fiducia più autentica. Circostanze simili hanno attraversato, per citare solo alcuni esempi, san Giovanni della Croce, santa Teresa di Calcutta ed Etty Hillesum. Non è dissimile il caso dei discepoli di Gesù sulla barca, mentre il mare è in tempesta. E che dire dello stesso Gesù di Nazaret che prega nell'Orto degli ulivi o abbandonato sulla croce? Qui, nell'abisso di questa pandemia, possono aiutarci le parole ispirate di p. Pedro Arrupe: «Il Signore ci era stato così vicino, forse come non mai; infatti non eravamo mai stati così insicuri».

LA SOLITUDINE

Una delle peculiarità di questo virus è di aver trasformato profondamente il mondo delle nostre relazioni. Nessuno, ormai, si azzarda più a dare un abbraccio o a tossire in pubblico. Il contatto fisico e la vicinanza sono passati dal ruolo di gesti affettuosi a quello di serio rischio per la salute collettiva, perché il miglior modo di frenare la pandemia è mantenere la distanza e l'isolamento sociale. Non è esagerato affermare che la solitudine costituisce uno dei postumi peggiori. Gli esempi

sono numerosi: il malato in lotta per la vita lontano dai suoi cari, i figli da soli al cimitero, il sanitario travolto da un mare di emozioni, l'anziano confinato lontano dai familiari, e tante altre situazioni simili che mostrano la perdita di una dimensione che ci era naturale, la nostra maniera di relazionarci. Va precisato che questo isolamento non può essere affatto confuso con l'allontanamento che ci autoimponiamo nel caso di un ritiro spirituale, con la sua parte più o meno grande di deserto. Questa solitudine è forzata e fa soffrire, dubitare; addirittura ci tormenta. Per quanto la cultura globale imperante propugni un individualismo esasperato, l'essere umano è un essere sociale, perché attraverso gli altri noi scopriamo chi siamo realmente. E anche questo coinvolge la nostra dimensione spirituale. Su questa stessa linea, come conseguenza delle misure di protezione, abbiamo perduto molti dei nostri riti sociali, ossia manifestazioni che ci danno e ci aiutano più di quanto siamo soliti credere. E ci sono state ripercussioni simili anche nelle comunità cristiane che dovevano mantenersi unite nonostante il distanziamento, perché Dio è presente nella comunità, soprattutto quando essa è riunita. Tuttavia, questo isolamento forzato ci ha fatto capire quanto ci siano necessari gli altri, il sentirci comunità e far parte di qualcosa di più grande di noi. Inoltre, la solitudine e la compassione hanno accentuato l'interesse per il prossimo e la ricerca di nuovi modi di stabilire relazioni e di appoggiarci gli uni agli altri. L'omaggio reso agli operatori sanitari, i progetti di aiuto ai più bisognosi o le telefonate alle persone sole, per citare soltanto alcuni casi, mostrano come la «cultura della cura» sia tutt'altro che impossibile. Questo desiderio di essere con gli altri e di dare valore alla dimensione collettiva può aiutarci a collocarci all'interno di questa nuova crisi sociale che ancora non ha toccato il suo apice. In questo tempo di ricostruzione abbiamo un'opportunità per condividere la vita, ricostruire relazioni e rafforzare un nuovo tessuto sociale, perché così ci proteggeremo meglio dalle avversità. Papa Francesco lo spiega chiaramente nell'enciclica Fratelli tutti, quando sottolinea che dobbiamo recuperare nel nostro orizzonte la fraternità come atteggiamento vitale e cristiano. Non in quanto ideale classico, ma piuttosto come scelta concreta di condividere tempo, sforzo e beni, dal momento che ora più che mai si è dimostrato che non ci possiamo salvare da soli.

LA NOSTALGIA

Nel periodo dell'isolamento trascorso si sono manifestati tra le persone atteggiamenti di nostalgia. D'altra parte, è cresciuto il consumo di farmaci per combattere ansia, insonnia e depressione, come pure sono aumentate le consulenze psicologiche. E aggiungiamo che molti hanno sperimentato momenti di desolazione nella vita spirituale, provocata dalla stanchezza per una situazione a cui non ci si riesce ad abituare. Ciò nonostante, quella di cullarsi nella nostalgia fino a sviluppare quasi una dipendenza non è una caratteristica soltanto di questo momento: il popolo di Israele rimpiangeva le cipolle d'Egitto, dimenticando che stava fuggendo da una situazione passata molto peggiore. Questa è un'ulteriore conferma del fatto che l'esperienza temporale influisce anche sulla spiritualità. Perciò a volte l'arte e la politica cercano

ispirazione nel passato, quando considerano esaurito il presente e cercano punti di riferimento sui quali appoggiarsi. Nell'attuale pandemia, alla stanchezza, alla paura e alla solitudine vanno unite la stasi e l'impossibilità di intravedere un futuro chiaro, dato che qualsiasi progetto verrà sottomesso all'arbitrio di un virus che non riusciamo a contenere. Altrettanto difficile risulta sentirsi a proprio agio in un presente sgradevole e anonimo, per cui il ritorno con l'immaginazione agli idilliaci tempi passati ci si prospetta più logico e abituale di quanto non accada di solito, così come la domanda se davvero abbiamo scelto la strada giusta. Ma un conto è essere tristi e stanchi, e un altro è perdersi d'animo, facendo della nostalgia uno stato abituale. Anche se non si tratta di depressione, se cediamo a questo sentimento staremo molto male; perciò dobbiamo impiegare ogni mezzo per recuperare la gioia. Le cattive mozioni vanno respinte, ma prima ancora dobbiamo renderci conto dello stato in cui ci troviamo e volerne uscire. Per cambiare questo stato d'animo dovremo esaminare la nostra vita davanti a Dio e accettare la situazione. È una cosa semplicissima, ma al tempo stesso molto complicata. Certamente non si tratta di mettere in discussione decisioni passate o di fantasticare su vite parallele che non ci consentono di fare passi avanti, ma di recuperare la prospettiva del tempo e di riconoscere che anche il presente offre possibilità, e che il domani sarà buono, per la semplice ragione che appartiene a Dio. In definitiva, non vedere la fine del tunnel non significa che non ci sia un'uscita.

TUTTI SULLA STESSA BARCA

Come dicevamo all'inizio, il fatto che l'intera umanità sia stata colpita dal Covid-19 non significa che tutti ne soffrano le conseguenze allo stesso modo. Non tutti ne avranno i medesimi esiti: questo dipende molto dalle singole persone, da come la malattia le ha raggiunte e dal contesto. Non è la stessa cosa trascorrere la pandemia in una casa confortevole nella periferia di una capitale europea oppure viverla in un

quartiere povero dell'America Latina. Come pure affrontarla da giovani o da anziani, svolgere un telelavoro o trovarsi nella trincea di un ospedale, accettarla riponendo la fiducia in Dio o assecondare la superstizione più primitiva, per non parlare della differenza tra averla vissuta da sani o da malati. E di tante altre situazioni di cui non sappiamo nulla e che per chi le ha vissute si sono trasformate in un inferno. Pertanto è necessario essere attenti e preparati, affinché nessuno resti indietro. Verrà il tempo in cui la società analizzerà retrospettivamente le conseguenze della pandemia, perché sorgeranno altri problemi – non soltanto spirituali – e anche altre soluzioni. Nell'attuale circostanza, come cristiani dobbiamo insistere sul fatto che questa pandemia è anche un'esperienza di crisi e di apprendimento, di potatura necessaria e di rinnovamento urgente, e soprattutto di speranza, perché certamente condizionerà il futuro dell'umanità nei prossimi anni. In particolare, ci troviamo di fronte alla grande sfida di trasformare questa disgrazia in occasione per avvicinarci di più a Dio, in modo che ogni individuo – e ogni popolo – possa riconoscere la salvezza e la misericordia di Dio nella propria storia personale. Se riusciranno a far sì che questa relazione con Dio diventi più profonda, autentica e solida, si rafforzeranno anche i nostri vincoli con gli altri, con l'ambiente circostante, con la Chiesa e con noi stessi. Il 27 marzo 2020, papa Francesco si rivolgeva così al mondo intero in una piazza San Pietro deserta: «Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare». Ancora una volta, come cristiani, noi abbiamo il compito di accompagnare e servire l'umanità intera in questa difficile navigazione verso un porto sicuro, e ricordare che, se pure la tempesta sta infuriando, Dio continua a chiamarci, a guidarci e a sostenerci

Di Álvaro Lobo Arranz, La civiltà Cattolica, Quaderno 4097, pag. 437 – 449 Anno 2021, Volume I, 4 Marzo 2021

COMMENTO AL VANGELO DELLA DOMENICA DI PADRE ERMES RONCHI

DOM. 8 NON DISCUTERE DI DIO, TUFFATI NEL SUO MISTERO

In quel tempo, i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: "Sono disceso dal cielo"?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri

hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo [...]».

Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Potenza del linguaggio di Gesù, il suo mistero e la sua storia espressi non con ragionamenti ma per immagini: pane, vivo, discesa, cielo. Quattro parole e quattro metafore, ciascuna generativa, in quanto ricca di movimento, di esperienza, di sapore e di orizzonti. Non spiegano il mistero, ma lo fanno vibrare nella tua vita, mistero gioioso da godere e da assaporare. Il pane di cui parlano non è quel pugno di acqua e di farina passata per la macina e il fuoco, contiene molto di più: è il simbolo di tutto ciò che è buono per te e ti mantiene in vita. I giudei si misero a mormorare contro Gesù. Ma come? Pretendi di essere il pane

piovuto dal cielo? Ma sei venuto come tutti da tua madre e da tuo padre. Tu vuoi cambiarci la vita? E facendo quello che fa il pane con il nostro corpo, che si nasconde e scompare nell'intimo, e non fa rumore. No, il Dio onnipotente dovrebbe fare ben altro: miracoli potenti, definitivi, evidenti, solari. Ma Dio non fa spettacolo. In fondo è la stessa critica che mormoriamo anche noi: che pretese ha sulla mia vita quest'uomo di duemila anni fa? Lui pensa davvero di farci vivere meglio? Non mormorate tra voi.. Non sprecare parole a discutere di Dio, puoi fare di meglio: tuffati nel suo mistero. Pane che discende dal cielo. Nota: discende, per mille strade, in cento modi, come il pane nel corpo; discende verso di me, adesso, in questo momento, e continuamente. Io posso scegliere di non prenderlo come cibo, lo posso anche relegare nel repertorio delle fantasie, ma lui discende instancabilmente, mi avvolge di forze buone. Io sono immerso in lui e lui è immerso in me, e nutre la mia parte più bella. Non mormorate, mangiate. Il brano del Vangelo di oggi si articola attorno al verbo mangiare. Un gesto così semplice e quotidiano, eppure così vitale e potente, che Gesù l'ha scelto come simbolo dell'incontro con Dio; ha raccontato la frontiera avanzata del Regno dei cieli con le parabole del banchetto, della convivialità. Il Pane che discende dal cielo è l'autopresentazione di Dio come una questione vitale per l'uomo. Il pane che mangi ti fa vivere, e allora vivi di Dio e mangia la sua vita, sogna i suoi sogni, preferisci quelli che lui preferiva. Bocconi di cielo. Sorge una domanda: di cosa nutro anima e pensieri? Sto mangiando generosità, bellezza, profondità? Oppure mi nutro di egoismo, intolleranza, miopia dello spirito, insensatezza del vivere, paure? Se accogliamo pensieri degradati, questi ci fanno come loro. Se accogliamo pensieri di Vangelo e di bellezza, questi ci trasformeranno in custodi della bellezza e della tenerezza, il pane che salverà il mondo. (Lecture: 1 Re 19,4-8; Salmo 33; Efesini 4,30-5,2; Giovanni 6,41-51)

DOM. 15

SIAMO GERMOGLI DI LUCE NEL MONDO

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! [...] E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva [...]».

L'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo è l'icona del nostro futuro, anticipazione di un comune destino: annuncia che l'anima è santa, ma che il Creatore non spreca le sue meraviglie: anche il corpo è santo e avrà, trasfigurato, lo stesso destino dell'anima. Perché l'uomo è uno. I dogmi che riguardano Maria, ben più che un privilegio esclusivo, sono indicazioni esistenziali valide per ogni uomo e ogni donna. Lo indica benissimo la lettura dell'Apocalisse: vidi una donna vestita di sole, che stava per partorire, e un drago. Il segno della donna nel cielo evoca santa Maria, ma anche l'intera umanità, la Chiesa di Dio, ciascuno di noi, anche me, piccolo cuore ancora vestito d'ombre, ma affamato di sole. Contiene la nostra comune vocazione: assorbire luce, farsene custodi (vestita di sole), essere nella vita datori di vita (stava per partorire): vestiti di sole, portatori di vita, capaci di lottare contro il male (il drago rosso). Indossare la luce, trasmettere vita, non cedere al grande male. La festa dell'Assunta ci chiama ad aver fede nell'esito buono, positivo della storia: la terra è incinta di vita e non finirà fra le spire della violenza; il futuro è minacciato, ma la bellezza e la vitalità della Donna sono più forti della violenza di qualsiasi drago. Il Vangelo presenta l'unica pagina in cui sono protagoniste due donne, senza nessun'altra presenza, che non sia quella del mistero di Dio pulsante nel grembo. Nel Vangelo profetizzano per prime le madri. «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo». Prima parola di Elisabetta, che mantiene e prolunga il giuramento irrevocabile di Dio: Dio li benedisse (Genesi 1,28), e lo estende da Maria a ogni donna, a ogni creatura. La prima parola, la prima germinazione di pensiero, l'inizio di ogni dialogo fecondo è quando sai dire all'altro: che tu sia benedetto. Poterlo pensare e poi proclamare a chi ci sta vicino, a chi condivide strada e casa, a chi porta un mistero, a chi porta un abbraccio: «Tu sei benedetto», Dio mi benedice con la tua presenza, possa benedirti con la mia presenza. «L'anima mia magnifica il Signore». Magnificare significa fare grande. Ma come può la piccola creatura fare grande il suo Creatore? Tu fai grande Dio nella misura in cui gli dai tempo e cuore. Tu fai piccolo Dio nella misura in cui Lui diminuisce nella tua vita. Santa Maria ci aiuta a camminare occupati dall'avvenire di cielo che è in noi come un germoglio di luce. Ad abitare la terra come lei, benedendo le creature e facendo grande Dio.

(Lecture: Apocalisse 11,19a;12,1-6a.10ab; Salmo 44; 1 Corinzi 15,20-27a; Luca 1,39-56)

DOM. 22 GESÙ È MAESTRO DI LIBERTÀ, NON DI «IMPOSIZIONI»

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può

ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Il Vangelo riporta la cronaca di un insuccesso di Gesù, e proprio nella sua terra, tra i suoi, non tra i farisei o i funzionari della vecchia religione. Succede a Cafarnao, teatro di tanti miracoli e insegnamenti: molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. E motivano l'abbandono: questa parola è dura. Chi può ascoltarla? Dura non perché indichi un'altra parete vertiginosa da scalare (sul tipo: amate i vostri nemici), ma perché ti chiama a pensare in grande, a volare alto, a capovolgere l'immagine di Dio: un Dio che si fa lieve come un'ala o una parola, piccolo come un pezzo di pane, che ama l'umiltà del pane, e il suo silenzio e il suo scomparire... Un Dio capovolto. La svolta del racconto avviene attorno alla domanda: forse volete andarvene anche voi? Gesù non suggerisce risposte, non impartisce ordini o lezioni: "ecco cosa devi oppure non devi fare", ma ti porta a guardarti dentro, a cercare la verità del cuore: che cosa vuoi veramente? Qual è il desiderio che ti muove? Sono le domande del cuore, le sole che guariscono davvero. Appello alla libertà ultima di ogni discepolo: siete liberi, andate o restate; io non costringo nessuno; ora però è il momento di decidersi. Meravigliosa la risposta di Pietro, che contiene l'essenza gioiosa della mia fede: Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna. Attorno a te ricomincia la vita, tu tocchi il cuore e lo fai ripartire, con la delicatezza potente della tua parola. Che è povera cosa, un soffio, una vibrazione nell'aria, una goccia d'inchiostro, che puoi ascoltare o rifiutare, fare tua o relegare nel repertorio delle follie. Tu hai parole: qualcosa che non schiaccia e non si impone, ma si propone e ti lascia libero. Gesù è maestro di libertà. E se l'accogli spalanca sepolcri, accende il cuore, insegna respiri, apre strade e carezze e incendi. Mette in moto la vita. Parole che danno vita ad ogni parte di me. Danno vita al cuore, allargano, dilatano, purificano il cuore, ne

sciogliono la durezza. Danno vita alla mente, perché la mente vive di verità altrimenti si ammala, vive di libertà altrimenti patisce. Danno vita allo spirito, perché custodiscono il nostro cromosoma divino. Danno più vita anche al corpo, agli occhi, alle mani, all'andare e al venire. Al dono e all'abbraccio. Parole di vita eterna, che è la vita dell'Eterno, che ora è qui a creare con noi cose che meritano di non morire. Volete andarvene anche voi? Io no, io non me ne vado, Signore. Io non ti lascio, io scelgo te. Come Pietro, pronuncio anch'io la mia dichiarazione di amore: io voglio te, voglio vivere, e tu solo hai parole che fanno viva, finalmente, la vita.

(Lectures: Giosuè 24, 1-2.15-17.18; Salmo 31; Efesini 5,21-32; Giovanni 6,60-69).

DOM. 29

IL CUORE DI PIETRA,

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». [...]

Gesù, eri sicuro di trovarlo sui problemi di frontiera dell'uomo, in ascolto del grido della terra, all'incontro con gli ultimi, attraversando con loro i territori delle lacrime e della malattia: dove giungeva, in villaggi o città o campagne, gli portavano i malati e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,56). Da qui veniva Gesù, portava negli occhi il dolore dei corpi e delle anime, l'esultanza incontenibile dei guariti, e ora farisei e scribi vorrebbero rinchiuderlo dentro piccole cose come mani lavate o no, questioni di stoviglie e di oggetti! Si capisce come la replica di Gesù sia dura: ipocriti! Voi avete il cuore lontano! Lontano da Dio e dall'uomo. Il grande pericolo, per i credenti di ogni tempo, è di vivere una religione dal cuore lontano e assente, nutrita di pratiche esteriori, di formule e riti; che si compiace dell'incenso, della musica, degli ori delle liturgie, ma non sa soccorrere gli orfani e le vedove (Giacomo 1,27, II lettura). Il cuore di pietra, il cuore lontano insensibile all'uomo, è la malattia che il Signore più teme e combatte. «Il vero peccato per Gesù è innanzitutto il rifiuto di partecipare al dolore dell'altro» (J. B. Metz).

Quello che lui propone è il ritorno al cuore, una religione dell'interiorità: Non c'è nulla fuori dall'uomo che entrando in lui possa renderlo impuro, sono invece le cose che escono dal cuore dell'uomo... Gesù scardina ogni pregiudizio circa il puro e l'impuro, quei pregiudizi così duri a morire. Ogni cosa è pura: il cielo, la terra, ogni cibo, il corpo dell'uomo e della donna. Come è scritto Dio vide e tutto era cosa buona. Ogni cosa è illuminata. Gesù benedice di nuovo la vita, benedice il corpo e la sessualità, che noi associamo subito all'idea di purezza e impurità, e attribuisce al cuore, e solo al cuore, la possibilità di rendere pure o impure le cose, di sporcarle o di illuminarle. Il messaggio festoso di Gesù, così attuale, è che il mondo è buono, che le cose tutte sono buone, «piene di

parole d'amore» (Laudato si'). Che devi custodire con ogni cura il tuo cuore perché a sua volta sia custode della luce delle cose. Via le sovrastrutture, i formalismi vuoti, tutto ciò che è cascame culturale, che lui chiama «tradizione di uomini». Libero e nuovo ritorni il Vangelo, liberante e rinnovatore. Che respiro di libertà con Gesù! Apri il Vangelo ed è come una boccata d'aria fresca dentro l'afa pesante dei soliti, ovvii discorsi. Scorri il Vangelo e ti sfiora il tocco di una perenne freschezza, un vento creatore che ti rigenera, perché sei arrivato, sei ritornato al cuore felice della vita. (Lecture: Deuteronomio 4,1-2.6-8; Salmo 14; Giacomo 1,17-18.21-22.27; Marco 7,1-8.14-15.21-23)

ANGELUS DI PAPA BENEDETTO NELLA SOLENNITÀ DELL'ASSUNZIONE DI MARIA (2008)

Cari fratelli e sorelle! nel cuore di quelle che i latini chiamavano "feriae Augusti", ferie d'agosto - da cui la parola italiana "ferragosto" - la Chiesa celebra quest'oggi l'Assunzione della Vergine al Cielo in anima e corpo. Nella Bibbia, l'ultimo riferimento alla sua vita terrena si trova all'inizio del libro degli Atti degli Apostoli, che presenta Maria raccolta in preghiera con i discepoli nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo (At 1,14). Successivamente, una duplice tradizione - a Gerusalemme e ad Efeso - attesta la sua "dormizione", come dicono gli orientali, cioè il suo essersi "addormentata" in Dio. Fu quello l'evento che precedette il suo passaggio dalla terra al Cielo, confessato dalla fede ininterrotta della Chiesa. Nell'VIII secolo, ad esempio, Giovanni Damasceno, stabilendo un rapporto diretto tra la "dormizione" di Maria e la morte di Gesù, afferma esplicitamente la verità della sua assunzione corporea. Scrive in una celebre omelia: "Bisognava che colei che aveva portato in grembo il Creatore quando era bambino, abitasse con Lui nei tabernacoli del cielo" (Omelia II sulla Dormizione, 14, PG 96, 741 B). Com'è noto, questa ferma convinzione della Chiesa ha trovato il suo coronamento nella definizione dogmatica dell'Assunzione, pronunciata dal mio venerato Predecessore Pio XII nell'Anno 1950. Come

insegna il Concilio Vaticano II, Maria Santissima va sempre collocata nel mistero di Cristo e della Chiesa. In questa prospettiva, "la Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla quale segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino, fino a quando verrà il giorno del Signore (cfr 2 Pt 3,10)" (Cost. Lumen gentium, 68). Dal Paradiso la Madonna continua a vegliare sempre, specialmente nelle ore difficili della prova, sui suoi figli, che Gesù stesso Le ha affidato prima di morire in croce. Quante testimonianze di questa sua materna sollecitudine si riscontrano visitando i Santuari a Lei dedicati! [...]. Maria assunta in cielo ci indica la meta ultima del nostro pellegrinaggio terreno. Ci ricorda che tutto il nostro essere - spirito, anima e corpo - è destinato alla pienezza della vita; che chi vive e muore nell'amore di Dio e del prossimo sarà trasfigurato ad immagine del corpo glorioso di Cristo risorto; che il Signore abbassa i superbi e innalza gli umili (cfr Lc 1,51-52). Questo la Madonna proclama in eterno col mistero della sua Assunzione. Che Tu sia sempre lodata, o Vergine Maria! Prega il Signore per noi.

PREGHIERA ALLA MADONNA ASSUNTA DI GIOVANNI PAOLO II

Oggi, nella solennità della tua Assunzione, o Maria, volgiamo lo sguardo verso Te, "Piena di grazia", Vergine che ci indichi il cielo, la meta a cui siamo tutti incamminati. Ti presenti in questo giorno come "nuova creatura", che, ai piedi della Croce, quando sembrava che trionfasse la morte, hai "creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1, 45) ed hai raccolto la promessa della resurrezione. Ti sentiamo vicina, Madre dei redenti, che insegni a superare ogni turbamento; che conforti il popolo di Dio nella quotidiana lotta contro il "principe di questo mondo" (Gv 12, 31), pronto a sradicare dai cuori il senso di gratitudine e di rispetto per l'originale e straordinario dono divino che è la vita dell'uomo. Tu ci precedi, Vergine celeste, nel nostro pellegrinaggio di fede. Sostieni, o Maria, la nostra speranza; incoraggia la Chiesa a proseguire sulla via della fedeltà al suo Signore, fidando unicamente nella potenza redentrice della santa Croce.

MESSE DI AGOSTO 2021

DO	1	Comazzo	8.00	Lucato Emma, Brunetti Francesco	XVIII DOM. T.O. /B	
		Lavagna	9.15	Per tutti i defunti		
		Comazzo	10.30	Per tutti i defunti		
LU	2	Lavagna	9.00	Per tutti i defunti	S. EUSEBIO DI VERCELLI	
MA	3	Comazzo	20.30	Per tutti i defunti	S. MARTINO	
ME	4	ROSSATE	20.30	Per tutti i defunti	S. GIOVANNI MARIA VIANNEY	
GI	5	Comazzo	20.30	Negri Lorenzo, Pisciali Emilia / Fam. Garulli - Tambani	DED. S. MARIA MAGGIORE	
VE	6	CIMITERO	20.00	Pro Popolo	TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE	
SA	7	Lavagna	18.00	Vicardi Giuseppe, Angela, Rosa / Leonardo / Fam Manzoni - Locatelli	S. GAETANO	
		Comazzo	20.30	Pro Popolo		
DO	8	Comazzo	8.00	Sergio, Pierino, Lorenzo, Tullio, Franco	XIX DOM. T.O. / B	
		Lavagna	9.15	Ernestino, Celestina, Eugenio, Fam. Brioschi-Calori		
		Comazzo	10.30	De Vecchi Giuseppe / Schiabel Cesira		
LU	9	Lavagna	9.00	Trevisan Silvano e fratelli	S. TERESA BEN. DELLA CROCE	
MA	10	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. LORENZO	
ME	11	ROSSATE	20.30	Pro Popolo	S. CHIARA D'ASSISI	
GI	12	Comazzo	20.30	Bertin modesto, Giovanna, Bianchi Giancarlo	S. GIOVANNA F. DE SCHANTAL	
VE	13	CIMITERO	20.00	Luigi, Tullio, Pierangelo, Fam. Olmari-Macchi	SS. PONZIANO E IPPOLITO	
SA	14	Lavagna	18.00	Vicardi Angelo, Teresina, Bertacchi Michele e Regina / Rullo, Fioravante Rosa, Luigi, Lidia, Ermete, Giovanni	S. MASSIMILIANO KOLBE	
		Comazzo	20.30	Bianchi Paolo, Rosa e figli / Cimmino Alfonso		
DO	15	LA MESSA DELLE 8.00 È MESSA SOSPESA				ASSUNZIONE B.V. MARIA
		Lavagna	9.15	Chiesa Rosanna, Riva Luigi, Maurizio, Ombretta, Lucio, Merzario Angelo, Morettin Caterina / Corti Rosetta, Guido Francesca		
		Comazzo	10.30	Zuccotti Pierino		
LU	16	Lavagna	9.00	Festa Chiara / Fam. Negri - Negroni	S. ROCCO	
MA	17	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. CHIARA DELLA CROCE	
ME	18	ROSSATE	20.30	Don Giulio Codazzi	S. ELENA	
GI	19	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. GIOVANNI EUDES	
VE	20	CIMITERO	20.00	Fam. Zuccotti - Gerini	S. BERNARDO	
SA	21	Lavagna	18.00	Lovarelli Luigi, Cian Domenico, Barbieri Luigi, Bianchi Franco e Giuseppe/ Fam. Varesi, Pavesi, Riva	S. PIO X	
		Comazzo	20.30	Cassani Ettore, Rosa, Renato / Peveralli Francesco, Imerio, Caterina, Elvira		
DO	22	LA MESSA DELLE 8.00 È MESSA SOSPESA				XXI DOM. T.O./B
		Lavagna	9.15	Fam. Allevi / Don Piero		
		Comazzo	10.30	Parini Carla / Festa Chiara		
LU	23	Lavagna	9.00	Rota Maria e Francesco	S. ROSA DA LIMA	
MA	24	Comazzo	20.30	Angelo, Anita, Battista, Amelia, Luigi	S. BARTOLOMEO	
ME	25	ROSSATE	20.30	Pro Popolo	S. LUIGI IX	
GI	26	Comazzo	20.30	Beccali Santo, Albina, Giancarlo, Tullio / Fam. Papetti	S. ANASTASIO	
VE	27	CIMITERO	20.00	Baldi Rosa	S. MONICA	
SA	28	Lavagna	18.00	Corti Rosetta / Peveralli Augusto e Pierina / Montefiori Tino, Fam. Busnari / Fusar Poli Rosolino	S. AGOSTINO	
		Comazzo	20.30	Pro Popolo		
DO	29	Comazzo	8.00	Mangiarotti Pierino, Maria	XXII DOM. TO./B	
		Lavagna	9.15	Fam. Chiesa, Ubbiali, Curti		
		Comazzo	10.30	Cestari Chiara, Barzaghi Danilo, Claudio, Sr. Cristina / Gandini Giovanna e Modesto, Bianchi Giancarlo / Arrigoni Pierino, Cassani Renato, Gnesi Lino, Arnoldi Innocente		
LU	30	Lavagna	9.00	Merzario Angelo, Caterina, Crippa Luigia / Giupponi Carolina	S. MARGHERITA	
MA	31	Comazzo	20.30	Pro Popolo	S. ARISTIDE	

LA MESSA DEL VENERDÌ AL CIMITERO SI CELEBRA ALLE ORE 20.00



LAMPADE VIVENTI DI AGOSTO

*LA MIA PREGHIERA STIA DAVANTI
A TE COME INCENSO
- SALMO 141 -*

PREGHIAMO PER LE FAMIGLIE :

COMAZZO

- Pezzi
- Busnari - Montefiori
- Cavalli - Brunetti
- Perego

LAVAGNA

- Guglielmo
- Calori - Brioschi
- Fusarpoli
- Volpi - Pedrazzini